

torio era troppo esteso, cedessero ai Galli alcune terre già da essi lasciate incolte. Alla risposta che gli diedero li fratelli Fabii, non tener lui alcun diritto sulle terre di Etruria, Brenno soggiunse che tutto appartiene al più forte, e per dimostrare qual fosse il coraggio della nazione gallica, dà sul momento l'ordine di battaglia. Gli ambasciatori romani trasgrediscono al dovere d'imparzialità imposto dal loro pubblico carattere, e si pongono alla testa delle truppe di Clusio. Q. Fabio, l'un d'essi, s'avventa contro un Gallo di grado ch'erasi avanzato, e lo uccide di propria mano; ma mentre raccoglie le spoglie del vinto nemico, viene riconosciuto dall'oste gallica. Indignazione dei Galli: essi suonano immantinente la ritirata, e marciar vogliono alla volta di Roma. Se non che nel consiglio tenuto da essi, prevalse il divisamento di mandar prima a Roma ambasciatori per reclamar giustizia del violato diritto delle genti. Il senato posto in riguardo dalla riputazione di cui godevano costesti tre patrizii, rimette l'affare al popolo, e questo lungi di punire i colpevoli o di consegnarli ai Galli, li guiderdona elevandoli al tribunato militare per l'anno susseguente, ed affida la guerra a quegli stessi che l'avevano provocata.

Tribuni militari: Q. Fabio Ambusto, C. Fabio Ambusto, K. Fabio Ambusto, Q. Sulpizio Lungo, Q. Servilio Prisco Fidenate IV, Sen. Cornelio Maluginense, entrano in carica il 1.º luglio romano 365, 17 giugno giuliano 389.

QUATTORDICESIMO DITTATORE

M. FURIO CAMILLO II.

390. - 389. Marcia dei Galli a Roma. Leva di truppe precipitosa e senza scelta fatta dai tribuni militari. Essi escono di Roma all'indomani degli Idi (16) di lu-